



CAMMINIAMO *insieme*

Pasqua 2010

Insieme
nella
carita'

**in questo
numero:**

**Rimetti a noi
i nostri debiti**

**La Voce
dei Padri
della Chiesa**

**A misura
di bambino**

**Ostensione
della Santa
Sindone**

**Master di bioetica:
"Aborto
terapeutico...?"**

**Una "storia"
della colomba
pasquale**

**A proposito
di bamboccioni
ovvero
genitori e figli**

**La nuova
"arte"
del comunicare**

L'usignolo

**L'uovo
di Pasqua
nella storia**

Filo diretto

1



5



6



10



14

17



18



21



26

28



29

CAMMINIAMO insieme

Direttore Responsabile: Aurelio Arzeno

Segretaria di redazione: Rita Mangini

Hanno collaborato a questo numero: Domenico Pertusati, Maria Lasagna, Pellegrina Repetto, Rita Mangini, Anna Macera, Luisa Marnati, Vittorio Gorza, Gianrenato De Gaetani, Fabio Micheletta, Bruna Valle

Fotografie: Autori vari

Immagini: Autori vari

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via E. Toti, 2 - 16035 Rapallo - Tel. Fax 0185'51286

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it

webmaster@parrocchiadisantanna.it

<http://www.parrocchiadisantanna.it>

<http://www.angologiovani.it>

Stampa: Tipolitografia Emiliani - Rapallo

Autorizzazione N° 108 del 19-III-1984
del Tribunale di Chiavari

ABBONAMENTO ANNUO:

Ordinario: € 10

Sostenitore: € 30

Benemerito: € 50

Per rinnovare o sottoscrivere un nuovo abbonamento vi preghiamo di utilizzare il C.C.P. n° 17893165 intestato a:

Bollettino Interparrocchiale
«Camminiamo insieme»

Via E. Toti, 2 - 16035 Rapallo (GE)

oppure presso la Chiesa Parrocchiale di
S. Anna in Rapallo

Parrocchia di Sant'Anna in Rapallo

ORARI SANTE MESSE

GIORNI FESTIVI

Sabato ore 18:

nella Chiesa Parrocchiale

Domenica ore 7,30:

nell'Antica Chiesetta di S. Anna

Domenica ore 8,30 - 11,00 - 18:

nella Chiesa Parrocchiale

GIORNI FERALI

ore 9,30 - 18:

nella Chiesa Parrocchiale

Rimetti a noi i nostri debiti

di Domenico Pertusati

"Nessuno di noi è senza colpa". Questa affermazione di Seneca non può lasciarci indifferenti, ma induce, se siamo onesti e sinceri con noi stessi, ad interpellarci sul nostro comportamento pubblico e soprattutto privato.

Che questa riflessione sul proprio stile di vita sia doverosa era la convinzione del Salmista quando umilmente supplicava Dio: *"Non chiamare in giudizio il tuo servo"*; e aggiungeva: *"Nessun vivente davanti a te è giusto"* (Salmo 142,2).

Non siamo di fronte a frasi ad effetto, iperboliche o a epifonemi. Per accettare e riconoscere la veridicità di queste due affermazioni (di Seneca e del Salmista), occorre non solo una buona dose di umiltà, ma soprattutto il coraggio di entrare in noi stessi, guardarci dentro, togliere quel velo che impedisce di vedere le nostre debolezze, mettendo a nudo la propria coscienza.

Quante volte ci siamo sentiti dire queste cose: sappiamo bene che dirle è facile, realizzarle un po' meno.

"Nessuno di noi è senza colpa": se questa verità è inoppugnabile, vuol dire che non c'è persona al mondo, sia pure insignita di tanto onore e di grande prestigio, che ne sia immune.

Di qui il dovere impellente e categorico della compassione reciproca, che nella sua accezione etimologica significa *"con-patire"*, cioè *"patire insieme"* a causa della nostra condizione esistenziale.

Ci è stato insegnato che già al momento della nascita è presente in noi la triste eredità della colpa, chiamata *"peccato originale"*: un marchio della nostra congenita debolezza e della insopprimibile inclinazione al male.

Questo vale anche per chi non è credente. Emanuel Kant che si è sempre dichiarato *"razionalista puro"* non si discosta da questa convinzione di debolezza della natura umana: per lui il dogma del peccato originale è da comparare al fatto, inspiegabile razionalmente, della continua tendenza dell'uomo a scegliere un comportamento contrario alla legge morale. Una tale *"inclinazione"* è chiamata dal filosofo del Criticismo *"male radicale"* che, a suo dire, è ciò che il Cristianesimo intende come peccato originale.

E' importante porre l'accento sulle nostre colpe personali, quelle che riscontriamo nel nostro percorso di vita.

Non sempre siamo pronti o disponibili ad ammetterle e a riconoscere di essere *"fallibili"* nelle nostre idee e nei nostri comportamenti.

Le motivazioni che ci inducono a questo atteggiamento sono varie.

- anzitutto una certa superficialità che produce una sorta di autoindulgenza.
- un senso di orgoglio che ci fa dimenticare i nostri limiti per accreditare la nostra pretesa di essere migliori.

- una estrema facilità a giudicare il comportamento degli altri come più biasimevole del nostro e a giustificare così le nostre debolezze. Nel Vangelo si parla di pagliuzza che osserviamo con diligenza nell'occhio del fratello e non ci accorgiamo della trave presente nel nostro. (Cfr. Mt.7,4).
- l'incapacità ad entrare in noi stessi e saper scandagliare i meandri più riposti del nostro animo.
- di conseguenza la “non conoscenza” di se stessi è una manifestazione della nostra povertà sia morale che intellettuale. Il “conosci te stesso” raccomandato da Socrate è la “conditio sine qua non” per raggiungere un sano equilibrio e una vera saggezza. Voler conoscere gli altri senza la conoscenza di sé è contraddittorio e irrazionale. E' una mera presunzione giudicare gli altri, senza preoccuparci di stigmatizzare prima di tutto le nostre debolezze e difetti.

Siamo portati più a “parlare” che a “praticare”, più a offrire consigli e correzioni che ad emendare il nostro comportamento poco trasparente.

Ritengo sia il caso di soffermarci su questa inveterata abitudine nell'osservare le azioni altrui giudicandole con rigore e, quel che è peggio, con altezzosa sicurezza.

Alla base di questo atteggiamento c'è una enorme lacuna ed evidente carenza di formazione.

Mi spiego. Anche ammesso, in via ipotetica, che le azioni altrui siano oggettivamente riprovevoli, come possiamo giudicare le intenzioni? Non basta affermare – come spesso

si sente “*Io mi attengo ai fatti: questi non si possono negare o mettere in discussione*”. E' proprio questo convincimento che molto spesso ci induce all'errore

Per poco che riflettiamo, il fatto è sempre esteriore; ciò che fa sì che una determinata azione sia colpevole è l'intenzione di colui che la compie. Come è pertanto possibile ritenere malvagio o peccaminoso un atto senza interrogare la coscienza del trasgressore? Di qui si comprende come due azioni simili possono comportare responsabilità differenti e paradossalmente una sola risultare riprovevole e peccaminosa. Tutto dipende dall'intenzione (buona o cattiva) di chi la compie.

Ricorro ad un semplice esempio che può essere esplicativo.

Due persone urtano un vecchio provocandogli una brutta caduta che lo riduce in fin di vita. Una delle due non è responsabile dell'accaduto perché non era nelle sue intenzioni, lo ha provocato inavvertitamente contro la propria volontà, mentre chi lo ha fatto scivolare di proposito è pienamente colpevole.

Le due azioni viste e giudicate da una terza persona sono uguali, ma non così la colpa.

C'è chi di fronte all'accaduto, convinto che bisogna attenersi ai fatti, sentenzia che “*quel poveretto è stato comunque spinto ed è caduto malamente. Non ci sono scusanti o giustificazioni che tengano*”.



Ho l'impressione che chi ragiona in questo modo non conosca bene la dottrina cristiana, anche se frequenta con assiduità la chiesa. Lo stesso Nietzsche, pur avendo una visione diametralmente opposta a quella cristiana, condannava *"l'idolatria del fatto"*, ritenendo che *"i fatti sono sempre stupidi perché hanno bisogno dell'interprete"*.

La morale cristiana insegna che c'è colpa quando un'azione è compiuta con *"piena avvertenza"* e *"deliberato consenso"*. Se mancano queste condizioni l'azione, che viene giudicata *"oggettivamente"* malvagia, in realtà non lo è.

La conferma ci viene dalla S. Scrittura che avverte *"Homo videt in facie, Deus in corde"* (l'uomo si ferma all'esterno, mentre Dio penetra l'interno) (Cfr. I Samuele cap. 16,7). Per lo meno c'è una grave carenza di prudenza quando siamo tentati ad emettere giudizi, convinti di possedere certezze inoppugnabili.

In sostanza non c'è nessuno che possa vantarsi di non avere contratto debiti. Tutti, nessuno escluso, abbiamo il dovere (e il bisogno) di batterci il petto e confidare nella misericordia di Dio

Tutti: da chi sta in alto e da chi è in posizione subalterna. Ci troviamo nella stessa condizione del pubblicano che - nella parabola (Cfr. Luca 18, 9-14) - non osava alzare gli occhi e si batteva il petto: *"O Dio, abbi pietà di me peccatore"*. Davanti a lui, in prima fila, stava in piedi, consapevole della sua rettitudine, il fariseo che, pregando Dio, lodava se stesso e si compiaceva della sua lodevole condotta.

Di fronte a questo quadro siamo propensi a metterci dalla parte del pubblicano che - come assicura il Divino Maestro - tornò a casa giustificato a differenza del fariseo.

Ma nella realtà spesso e volentieri saliamo in cattedra, ci ergiamo sugli altri, ci sentiamo migliori.

Il fariseo probabilmente aveva detto la verità: era un osservante scrupoloso della Legge e delle prescrizioni *"religiose"*. Questo convincimento alimentava il suo orgoglio che lo portava a disprezzare il pubblicano indegno di ogni considerazione.

Il commento di Gesù è categorico e inequivocabile. *"Chiunque si esalta, sarà umiliato"*. Ci si può esaltare vantando le doti e i doni che Dio ci ha elargito. *"Chi si umilia, sarà esaltato"*. In altri termini è importante rimanere - come si usa dire - con i piedi per terra, riscoprendo sempre, nonostante tutto, le proprie povertà. Il prestigio di cui possiamo godere è sempre poca cosa.

Pindaro riteneva la gloria *"eco di tromba che si perde a valle"*...





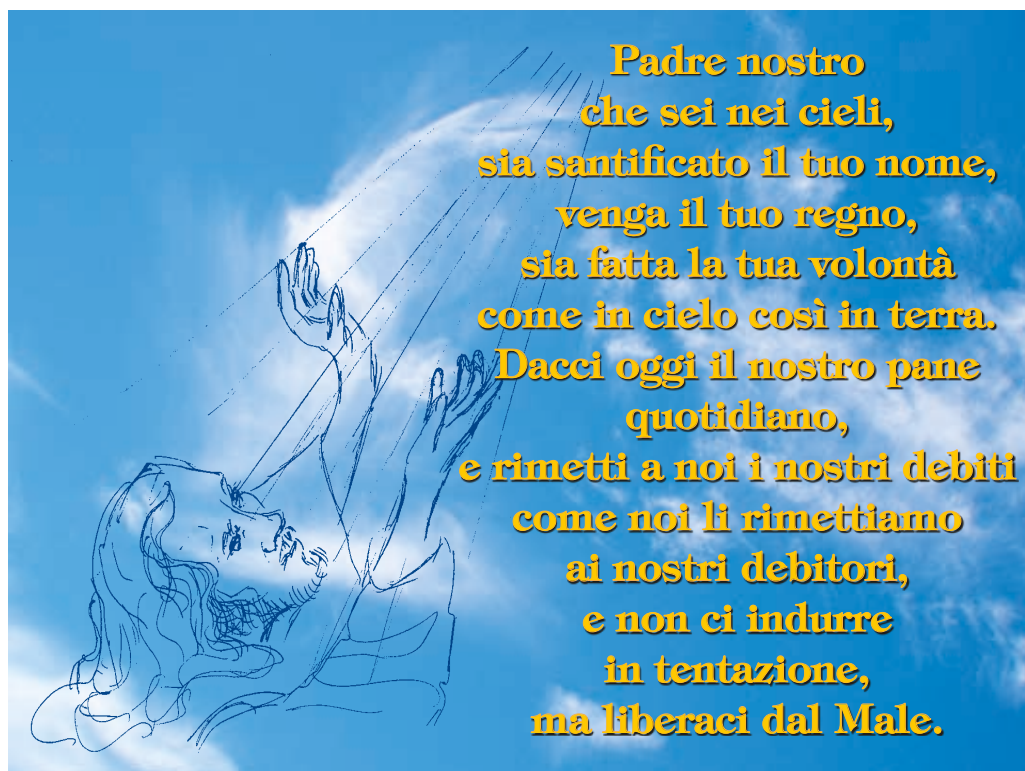
Un'ultima osservazione: oggi viviamo in una società dove l'avversione, il disprezzo e i giudizi sommari hanno preso il sopravvento. Si è giunti a ritenere "normale" gettare fango sulle persone senza conoscere a fondo i motivi della loro condotta. E' sufficiente una frase o poche righe per alimentare un sospetto e, quel che peggio, emettere una condanna con una leggerezza impressionante. Tutto questo è scandaloso se compiuto da chi dichiara di essere un buon cattolico e si vanta di essere sempre dalla parte della verità. C'è stato nel passato chi ha sentenziato: *"Datemi una frase ed io vi impiccherò un individuo"*.

E' tempo di renderci conto che è la coscienza che deve avere il sopravvento e guidare

i nostri passi, senza condizionamenti di sorta. Chi si professa credente non può non convenire con quanto affermava Victor Hugo: *"la coscienza è Dio vivente in me"*.

Alla luce di queste riflessioni, scopriamo che non sono pochi i *"debiti"* che abbiamo contratto.

Di qui la richiesta del perdono e della misericordia di Dio: *"Rimetti a noi i nostri debiti..."*



LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA



Nostro Signore...

*Nostro Signore
trattenne la sua potenza,
ed essi lo afferrarono,
così che attraverso
la sua morte vivente
potesse dare vita ad Adamo.*

*Egli dette le sue mani per essere forate dai chiodi
per rimediare alla mano che aveva colto il frutto.*

*Egli fu colpito sulla guancia
nella camera del giudizio
per rimediare alla bocca
che aveva mangiato nell'Eden;
e mentre il piede di Adamo era libero
i suoi piedi furono trafitti;
nostro Signore fu spogliato
perché noi possiamo essere vestiti;
con il fiele e l'aceto Egli addolcì
il veleno del serpente che aveva morso l'uomo.*

S. Efrem il Siro
da "L'arpa dello Spirito"

A MISURA DI BAMBINO

di M.G. Lasagna

A oltre vent'anni dall'entrata in vigore della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza appare opportuna una riflessione su come essa sia stata concretamente tradotta in atto non solo nei paesi più arretrati, ma anche negli stati come il nostro.

La Convenzione fu approvata all'unanimità dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e venne ratificata dall'Italia con la legge 27 maggio 1991 n.176. Il testo è composto da 54 articoli preceduti da un preambolo di indirizzo generale in cui il principio dell'uguaglianza fra gli uomini viene trasferito a bambini, ragazzi e adolescenti (il termine originale inglese *child* è genericamente tradotto in italiano con fanciullo, ma, come richiamato nell'art.1 della Convenzione, va riferito ad ogni individuo di età inferiore a 18 anni). Sono questi i soggetti più deboli all'interno del consorzio umano, bisognosi di protezione e di cure particolari perché possano arrivare a uno sviluppo armonico di sé e a un pieno inserimento nella società. Nel preambolo viene altresì riconosciuto che in tutti gli stati del mondo si trovano fanciulli che vivono in condizioni particolarmente disagiate e che gli sforzi della cooperazione internazionale devono mirare a un miglioramento delle loro condizioni di vita soprattutto per quanto concerne i paesi in via di sviluppo.

I 54 articoli sanciscono i diritti del fanciullo a partire da quelli fondamentali (vita, salute, alimentazione, crescita in famiglia, benessere fisico e psichico) per giungere a quelli culturali (istruzione, informazione, gioco, libertà di opinione di espressione) e agli obblighi di tutela nei confronti dei minori (abusi, violenza, sfruttamento del lavoro minorile, condizioni inique nel rapporto fra minori e legge ecc...). Viene messa in particolare rilievo l'esigenza di un'attenta salvaguardia di tali diritti nei contesti più difficili



per i fanciulli (guerra, degrado familiare e/o socioeconomico, status di rifugiato, procedimenti penali a carico di minori con conseguente loro condanna a pena detentiva). La seconda parte del documento (art.45-54) delinea una serie di indicazioni per gli stati che hanno sottoscritto la Convenzione e istituisce un Comitato sui diritti dell'infanzia preposto a vigilare e a monitorare i progressi compiuti dai vari paesi nel rispetto di tali diritti.

Rivolgendo uno sguardo obiettivo alla realtà contemporanea, non possiamo non accorgerci che una piena attuazione degli articoli della Convenzione è ancora lontana soprattutto in molti paesi dei continenti extraeuropei, dove mancano i generi di sussistenza e non esistono scuole per garantire ai bambini un'istruzione (e un futuro...), dove anche una banale infezione può portare un bimbo alla morte o a invalidità permanente,

dove i minori sono oggetto di sfruttamento e di turpe commercio spesso per mano dei loro stessi genitori, che arrivano a venderli per ignoranza e per miseria. Se facciamo riferimento al principio dell'uguaglianza fra gli uomini sancito nel preambolo e ribadito per i fanciulli all'articolo 2, possiamo verificare quanto ancora sia disatteso ad esempio in quegli stati in cui le bambine sono escluse dall'istruzione e dalla formazione al lavoro, costrette a matrimoni combinati spesso con uomini adulti o anziani, praticamente recluse in casa e totalmente soggette all'autorità dei maschi della famiglia.

D'altro canto, però, anche se prendiamo in esame la società occidentale del nostro tempo possiamo riscontrare una serie di inadempienze nei confronti dei diritti dei minori, a partire dalle enunciazioni dell'articolo 3, dove si afferma solennemente che *"in tutte le decisioni relative ai fanciulli... l'interesse superiore del fanciullo dev'essere una considerazione preminente"*: quante volte i bambini e i ragazzi diventano merce di scambio o strumento di ricatto nelle cause di separazione o di divorzio, senza che vengano tenute in considerazione le loro legittime e imprescindibili esigenze? Anche leggendo l'articolo 12 (*"Gli stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenuto conto della sua età e del suo grado di maturità..."*) ci tornano





alla mente situazioni e occasioni in cui il diritto dei più piccoli ad avere e ad esprimere un'opinione viene negato o ridotto a mero proforma, forse perché in determinati contesti per gli adulti risulterebbero intollerabili certe verità che la voce dei bambini non sa e non può tacere. Spesso la tanto sbandierata (sempre a proposito?) privacy andrebbe affermata senza incertezze per ogni ingerenza di televisione o giornali nella vita privata e familiare dei fanciulli (articolo 16), siano essi figli di celebrità o di illustri sconosciuti; grandi sono le responsabilità dei mass media nei confronti dei minori e a queste la Convenzione ha dedicato un intero articolo, il 17, per indicare quali compiti dovrebbero avere i mezzi di comunicazione nell'educazione dei più giovani: la scelta e la diffusione di contenuti di utilità sociale e culturale per il fanciullo, la produzione di testi per l'infanzia, l'attenzione alle esigenze linguistiche dei ragazzi, la protezione degli stessi da informazioni e temi nocivi per il loro benessere. Navigando in rete oppure osservando i palinsesti di molte emittenti televisive di casa nostra verrebbe da pensare che le enunciazioni di principio dell'articolo 17 non siano state recepite nella loro reale valenza, o addirittura che non siano note ai responsabili del settore.



Allo stesso modo ci appare lontana una piena realizzazione del diritto per tutti i fanciulli disabili (e non solo per i fanciulli...) a *“una vita piena e decente, in condizioni che garantiscano la loro dignità, favoriscano la loro autonomia e agevolino una loro attiva partecipazione alla vita della comunità.”* (articolo 23: sono ancora molte le barriere architettoniche e mentali che condizionano la loro esistenza, troppo spesso le famiglie sono sole ad affrontare piccoli e grandi problemi con e per i loro figli disabili, al fine di garantire loro cure primarie, riabilitazione, educazione, accesso alle attività ricreative, inserimento nel mondo del lavoro e tutto ciò che può rendere piena la loro vita.

Vorrei dedicare un'ultima annotazione all'articolo 31, dove viene sancito per il fanciullo *"il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad altre attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale e artistica"*; le giornate di molti bambini ripropongono (certo non per scelta dei diretti interessati...) i ritmi forsennati e le dinamiche stressanti dell'agenda degli adulti, con una corsa affannata fra scuole, strutture sportive, lezioni di ogni genere, come se un bimbo dovesse riempire forzatamente ogni attimo del suo tempo. Forse, a livello generale, andrebbe ripensata la qualità di vita dei fanciulli, con meno vincoli di orario e di prestazione (non è detto



che i nostri figli debbano essere per forza campioni o bambini prodigio!) e

più tempo per giocare e svagarsi, quando possibile con-

dividendo queste ore spensierate con i propri cari in

modo da consolidare le basi per un rapporto

di totale apertura e di confidenza reciproca.

Proprio partendo dal quotidiano, dalla presa

di coscienza e dal riconoscimento giorno

per giorno delle più autentiche esigenze dei

fanciulli potremo creare per loro le condizioni

di vita migliori (a misura di bambino), perché pos-

sano raggiungere un reale e completo benessere psicofisico,

morale, spirituale e sociale.



BUONA PASQUA!

Nei miei sogni ho immaginato

un grande uovo colorato.

Per chi era? Per la gente

dall'Oriente all'Occidente:

pieno, pieno di sorprese

destinate ad ogni paese.

C'era dentro la saggezza

e poi tanta tenerezza,

l'altruismo, la bontà,

gioia in grande quantità.

Tanta pace, tanto amore

da riempire ogni cuore.

Anonimo



OSTENSIONE DELLA SANTA SINDONE

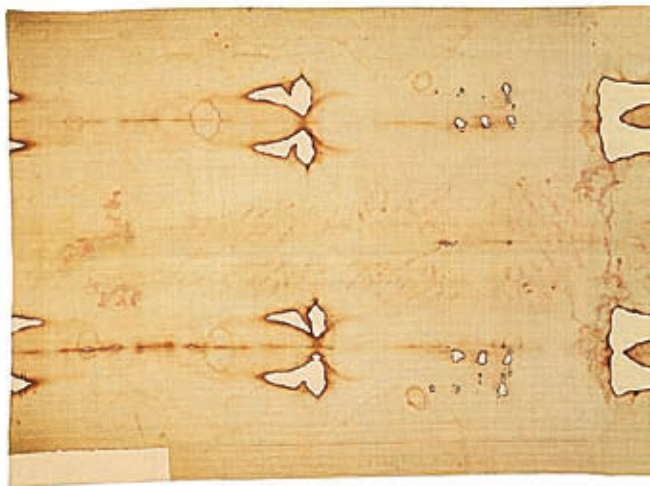
di Pellegrina Repetto

*“Fissando gli occhi in questa morte accolta per amore,
la vita ci fiorisce in mano,
perché corre il nome di Dio nel sangue sparso
dell'unico puro Agnello.
Tu solo sei il Signore:
le tue mani segnate dai chiodi per sempre accoglieranno;
i tuoi piedi feriti per sempre faranno strada;
le tue labbra amare di aceto per sempre parleranno di vita
e il tuo corpo sfigurato per sempre si ergerà sulla morte.
Tutto è compiuto, tutto è dato.
Noi conosciamo il volto dell'Altissimo”.*

(Teresa)



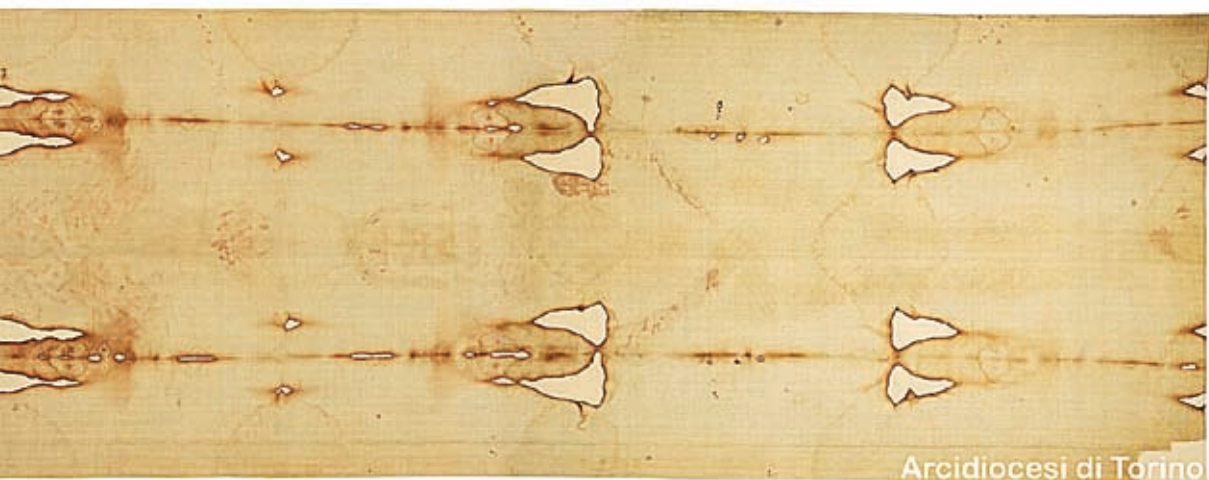
L'Ostensione della Santa Sindone, a cui – il 2 maggio 2010 – parteciperà Benedetto XVI, si svolgerà dal 10 aprile al 23 maggio, a Torino. La data è stata fissata durante l'udienza concessa dal Papa al cardinale Severino Poletto, arcivescovo di Torino e custode pontificio del sacro telo. Benedetto XVI si è così espresso: “Sarà un'occasione quanto mai propizia – ne sono certo – per contemplare quel misterioso Volto, che silenziosamente parla al cuore degli uomini, invitandoli a riconoscerli il volto di Dio, il quale “ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Giovanni, 3, 16)”. Le corrispondenze fra il racconto della Passione di Gesù, contenuta nei Vangeli, e l'immagine della Sindone sono davvero sorprendenti. Leggiamo infatti nel testo evangelico di Giovanni 19:40 “E preso il corpo di Gesù, lo avvolsero in bende con gli aromi – mirra e aloe” – e subito dopo (Giovanni 20:6): “Pietro entrò nella tomba e vide le bende in terra e il sudario che era sul capo di Gesù, non per terra con le bende, ma ripiegato in un angolo a parte”, possiamo notare che solo la testa fu coperta dal sudario. Il passo evangelico conclude che “I discepoli dunque se ne tornarono a casa”. (Giovanni 20,10). (S. Olivieri) La Sindone, (parola che in greco significa pezza di tela, ma anche lenzuolo funebre), è un drappo di lino antico, a lisca di pesce, lunga metri 4,35 e larga metri 1,10; che mostra l'immagine



frontale e dorsale di un uomo, morto in seguito alla crocifissione, della statura di m 1,78 circa.

La tradizione identifica l'uomo con Gesù e il lenzuolo con quello che fu usato per avvolgerne il corpo quando egli, dopo la morte, fu deposto nel sepolcro. La Sindone ha subito, con quello del 1997, almeno tre incendi. Il più terribile è stato quello di Chambéry (Alta Savoia) del 1532. Soprattutto il telo funebre rivela, con impressionante fedeltà, i segni delle torture, descritte nei vangeli: le ferite della flagellazione, quelle provocate dalla corona di spine e al costato. Inoltre sul corpo sono visibili numerosi segni di ferite da flagellazione, la presenza nelle mani e nei piedi dei buchi acuminati dei chiodi; numerose punture sul cuoio capelluto e una grande ferita al fianco sinistro. Va rilevata inoltre la mancanza di qualsiasi segno di decomposizione cadaverica. Questi elementi concorrono alla definizione di una vicenda misteriosa, di cui non è rivelato il protagonista e l'epoca dell'evento, la cui autenticità è ancora oggetto di fortissime controversie.

Della Sindone si hanno testimonianze certe a partire dalla metà del XIV secolo: in tale periodo la presenza del lenzuolo funebre è rilevata a Lirey, in Francia. Prima di questa data si presuppone che essa si trovasse in Oriente, e più precisamente ad Odessa, nei dintorni di Costantinopoli. Nel 1204, dopo la presa della Città, venne probabilmente trasferita in Occidente. Nel 1453 fu ceduta ai Savoia, che la custodirono nella cappella di Chambéry. Quivi nel 1532 si sviluppò un incendio e il telo fu salvato a stento. Nel 1578 i Savoia si trasferirono nella nuova capitale, a Torino, in Piemonte dove portarono anche il misterioso lenzuolo che venne riposto nella cappella reale. In tempi recenti, sotto la guida di Mechthild Flury Lemberg, esperta di fama internazionale del restauro di tessuti antichi, la Sindone venne scucita dal vecchio telo d'Olanda dopo che erano state eliminate anche le "toppe" che le sante monache di Chambéry avevano applicato al telo proprio per coprire le tracce lasciate dalla colata di argento fuso. Sotto le ricuciture fu rinvenuta una notevolissima quantità di materiale inquinante, costituito soprattutto da residui di tessuto carbonizzato, formatosi durante l'incendio di Chambéry e polverizzatosi durante i secoli successivi. Il sacro lenzuolo è ora conservato



Arcidiocesi di Torino

completamente disteso, in posizione orizzontale e quindi non più sottoposta a tensioni meccaniche: in tal modo sono rese del tutto visibili l'immagine misteriosa e le macchie ematiche (Bruno Barberis e Gian Maria Zaccone). La Sindone cominciò a "sorprendere" un secolo fa, nel 1898 quando, per la prima volta, venne fotografata: il negativo della foto mostrò nei particolari, e con un'evidenza ben maggiore che il "positivo", tutti i "segni" che il misterioso lenzuolo custodiva. Il fotografo si accorse che la Sindone si comportava come un negativo fotografico: le parti che sul volto e sul corpo erano chiare sulla tela divennero scure e le parti in ombra rimasero bianche; sul negativo della lastra comparve quindi l'immagine positiva di un uomo che portava su di sé tutti i segni della passione e



furono scoperti dei particolari che non erano ben visibili nel positivo. A livello delle impronte che sono state lasciate da coaguli di sangue, si è effettivamente potuta dimostrare la presenza di sangue umano del gruppo AB. Sulla Sindone sono inoltre state scoperte tracce di aloe e mirra e sono stati individuati dei granuli di polline, di un genere proveniente soltanto dal Medio Oriente. Un'altra recente scoperta è stata l'impronta lasciata da immagini di fiori e piante che erano stati disposti sul Sudario, forse in segno di rispetto o per profumare il corpo. Inoltre furono rinvenute alcune molecole di calcare, reperibile soltanto nei dintorni di Gerusalemme. Nel 1977 gli statunitensi Jackson e Jumper acquisirono con certezza un'importante informazione: l'immagine sulla Sindone si formò effettivamente per contatto con un corpo reale, tridimensionale, evidenziabile con l'uso del computer. Con studi successivi l'immagine del volto fu ripulita dalle ferite e furono evidenziati particolari che potrebbero dimostrare la presenza sugli occhi di monete dell'epoca di Cristo. E da allora le ricerche scientifiche sono continuate con mezzi sempre più sofisticati che hanno rilevato nuovi sconcertanti dati, senza però risolvere il mistero della sacra immagine. E' ormai definitivamente accertato che l'impronta sul Lenzuolo non può essere un dipinto: la maggior parte degli studiosi ritiene che si tratti di una impronta lasciata da un corpo umano. Per conoscerne la data storica un frammento della sindone venne sottoposto alla "prova del carbonio 14": la datazione al Carbonio 14 venne effettuata dai tre laboratori di Tuxon, Oxford e Zurigo, nel 1988. In base ai risultati di tale esperimento il telo venne datato storicamente fra il 1260 e il 1390 d. C. Questi risultati furono comunque immediatamente contestati in quanto non avevano tenuto conto delle alterazioni subite dall'incendio. La Sindone di Torino si suppone sia legata alla Passione e Resurrezione di Gesù. Il sudario fu dapprima gelo-

samente custodito a Gerusalemme, sotto la protezione della prima comunità cristiana, durante il I secolo. Alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che esso sia identificabile con il Mandylion oppure con l'Immagine di "Edessa", oggetto di grande venerazione da parte dei cristiani d'Oriente e scomparsa al tempo della crociata contro Costantinopoli del 1204.

La Sindone viene considerata da innumerevoli persone come la vera immagine di Gesù ed è oggetto di un vero e proprio culto che la Chiesa non ha mai smentito, affermando *"che il significato dell'Ostensione è religioso in quanto il lenzuolo reca in maniera impressionante i segni della Passione di Gesù ed è occasione di preghiera e di conversione, nella dimensione religiosa del pellegrinaggio"*. La Sindone, secondo Papa Giovanni Paolo II, è una *"reliquia insolita e misteriosa"*, che *"provoca le intelligenze"* e rimanda ad un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso con chiodi, forato al petto, e, a morte avvenuta, avvolto in un lenzuolo secondo il rituale della sepoltura ebraica. Paolo VI, in occasione della prima ostensione televisiva nel 1973, affermò: *"Guardando questa immagine so che crescerà in noi tutti, credenti e profani, il fascino misterioso di Lui e risuonerà nei nostri cuori il monito evangelico della sua voce, la quale ci invita a cercarlo poi là, dove Egli ancora si nasconde e si lascia scoprire, amare e servire in umana figura"*.

C'è un Uomo inchiodato ad una croce

Allorché si fa silenzio intorno a me
nelle ore del giorno e della notte,
un pianto che scende dalla croce
mi colpisce e mi fa trasalire.

La prima volta che l'udii,
uscii dalla mia casa, e cercando intorno
trovai un uomo nel terrore della crocifissione.

"Lasciate che vi stacchi dalla croce" gli dissi.
E cercai di togliere i chiodi dai suoi piedi;
ma egli mi rispose:
"Lasciami dove sono,

poichè non scenderò dalla Croce
fino a quando tutti gli uomini, tutte le donne
tutti i fanciulli,
non s'uniranno insieme a distaccarmi".

Gli dissi allora:
"Come posso io sopportare il vostro lamento?
Che cosa posso fare per voi?"
Ed Egli mi rispose:

"Va' per tutto il mondo
e di a quelli che incontrerai
che c'è un Uomo inchiodato su una croce".

Fulton J. Sheen



MASTER DI BIOETICA:

"Aborto terapeutico...?"

a cura di Rita M.

Il 4 febbraio 2010 presso la sede del Master di Bioetica a Rapallo si è tenuta la conferenza "Aborto terapeutico..." tenuta da padre Luca Bucci.

L'incontro si apre con la precisazione sulla dimensione del campo investigativo della Bioetica, ovvero della scienza che si occupa, approfonditamente, degli argomenti legati all'etica della vita umana nella sua interezza.

Questa scienza, infatti, necessita di un approccio serio, su due piani ben distinti tra loro: il piano della riflessione scientifica (con il reperimento dei dati scientifici aggiornati, chiari e non ambigui) e il piano della riflessione filosofica che esegue il suo compito usando una metodologia diversa ma allo stesso modo seria ed onesta.

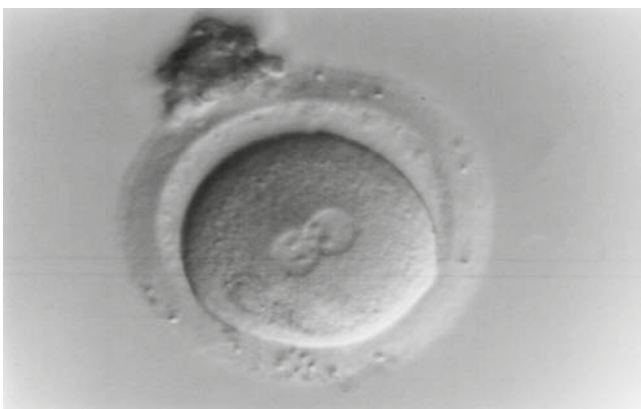
Quindi, ponendo in pratica quanto appena riferito, padre Luca cerca di sottolineare l'identità tra essere umano (riflessione scientifica) e persona umana (riflessione filosofica); *"L'essere umano"*

– dice padre Luca – *"nello zigote (nella riproduzione sessuale è la cellula che risulta dall'unione e dalla fusione del gamete maschile con il gamete femminile n.d.r.) ha in sé una finalità intrinseca unica e diversa da tutti i finalismi biologici di altri esseri che, anche su un piano filosofico, fa intuire ed esprime le qualità fondamentali dell'essere umano"*.

Ricorda, inoltre, che lo zigote, nel suo processo di crescita, pone in essere le seguenti caratteristiche:

- 1) coordinazione delle cellule
- 2) non soluzione di continuo
- 3) gradualità del comparire delle funzioni vitali
- 4) orientamento dell'asse che già nelle prime due cellule avviene in una determinata posizione, e non cambia più.

Caratteristiche biologiche che mostrano una libertà "in atto", non in potenza, ed indicano che è *"iniziato quel punto di non-ritorno, quel punto in cui la soluzione di continuo non esiste più: è iniziato qualcosa che diviene un dialogo tra libertà che porta al riconoscimento dell'embrione come 'essere umano' e 'persona umana'."*



2 Pronuclei stage embryo - 18 Hours Post Insemination



Successivamente, nella seconda parte della conferenza, affronta gli articoli più importanti della legge 194, che definiscono le diverse possibilità di intervento per interrompere una gravidanza.

Sottolinea come la legge possieda qualche bel principio (Primo articolo: “Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite. Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite.”) e come essa allora si ponga a “difesa della maternità per il suo valore sociale”, come non voglia “essere un metodo per la regolazione delle nascite” e come “tuteli la vita umana fin dal suo inizio”, almeno in teoria.

Il relatore, andando al cuore della questione, approfondisce la definizione di “aborto terapeutico”, terminologia che indica un'effettiva terapia che viene messa in atto nei confronti della gestante, una effettiva terapia per la vita, cioè che salva la vita, ma ricorda anche come la stragrande maggioranza delle interruzioni di gravidanza che vengono attuate oggi in Italia sono, o “aborti eugenetici”: un bell'eufemismo per dire che si interrompe una gravidanza perché il feto presenta delle anomalie, “In questo caso” – precisa – “non si attua nessuna terapia” o aborti praticati per motivazioni “sociali”: cioè per problemi che dovrebbero essere affrontati non sul piano medico, ma su altri piani (sociale, etico, politico etc). Ricorda anche tutti gli aborti procurati con i nuovi farmaci (“Pillola del giorno dopo” Norlevo e “Pillola abortiva” RU486) con i quali si bypassa la legge stessa: infatti non si può più proporre la cosiddetta “settimana di riflessione” per aiutare la donna a prendere, con calma, una decisione tanto importante.



Padre Luca definisce con precisione le caratteristiche dell'aborto terapeutico rifacendosi alla teoria che, in ambito cattolico, è da tutti condivisa e che si ritrova in molti documenti di Pio XII. Le quattro definizioni che la caratterizzano (a- azione buona in sé; b- volontà intende l'effetto buono; c- l'effetto buono non viene ottenuto "attraverso il cattivo"; d- la permissione del cattivo è giustificata dal "molto maggior" effetto buono) permettono di dire che *"l'aborto terapeutico diviene lecito quando il medico si trova di fronte ad una situazione per cui, anziché avere due morti sicure, si riesca ad ottenere di salvare almeno una vita"*. E' questa l'unica condizione che possa far dire che esiste, nella morale cattolica, una condizione di aborto terapeutico.

La medicina attuale indirizza sostanzialmente verso due forme patologiche che possono rientrare nella condizione appena menzionata: la patologia oncologica (precisata e analizzata volta per volta) e la gravidanza extrauterina che in certe forme può essere per la madre fonte sicura di morte (e non porta, comunque, allo sviluppo del feto).

Questi esempi mostrano quanto si sia di fronte alla *"specificità nella specificità"*, ovvero quanto rari siano i casi in cui si possa parlare di aborto terapeutico, anche secondo i canoni preposti dalla stessa legge 194. *"Quindi, in sostanza"* – ribadisce padre Luca – *"rimane la necessità di cercare sempre informazioni mediche, curate e serie, da cui deriveranno decisioni morali più appropriate e corrette, per evitare il grande dolore che rende 'vittima' la donna che decide di abortire: vittima della disinformazione o della cattiva informazione, cioè di un contesto culturale incapace di eviscerare tali temi al punto da poter accompagnare a scegliere in modo eticamente più appropriato"*.

UNA "STORIA" DELLA COLOMBA PASQUALE

AaVv

Molte sono le leggende sul significato del pane dolce a forma di colomba.

Una (tra le tante) racconta che, dopo tre anni di assedio di Pavia nel 569 da parte di Alboino, la popolazione si arrese alla vigilia di Pasqua e fece pervenire al Re dei pani dolci a forma di colomba in segno di Pace.

Un'altra ha le sue origini in Lombardia e narra di San Colombano, l'abate irlandese. Si racconta che il Santo, giungendo a Milano nel 612 insieme ai suoi confratelli, venne

ricevuto dalla regina Teodolinda che fece preparare, in suo onore, un pantagruelico pasto a base di carne e selvaggina. Il Santo, però, lo rifiutò perchè troppo opulento dato il periodo quaresimale. Questo gesto offese molto la regina ma San Colombano, per non alterare ulteriormente Teodolinda, disse che avrebbe consumato quei cibi dopo averli benedetti.

Alzando la mano li benedisse e le carni si trasformarono in colombe bianche come la sua tunica e volarono via ed il pane assunse la forma di una colomba. La regina rimase molto colpita del miracolo e donò a Colombano un vasto terreno vicino a Bobbio dove poi venne eretta l'Abbazia omonima.

La colomba divenne, in seguito, il simbolo del Santo che vediamo raffigurato spesso con questa creatura posata sulla spalla come simbolo della Pasqua.



A PROPOSITO DEI BAMBOCCIONI

ovvero GENITORI e FIGLI

di Anna Macera

Bamboccioni? Chi sono costoro? Il termine *bamboccioni* è venuto alla ribalta qualche anno fa dal repertorio impegnato o impegnativo che dir si voglia, quale quello di Padoa Schioppa, ministro dell'economia del governo Prodi, che, nel presentare uno spaccato dell'attuale società, vi inseriva per l'appunto i *bamboccioni*. Con questo alludeva ad una parte numericamente consistente del mondo giovanile che stenta a diventare adulto. Una sindrome da eterni Peter Pan che trattiene i giovani ancorati al mondo tardo adolescenziale in anni in cui l'adolescenza o la prima giovinezza sono ormai cronologicamente superate. Tuttavia a questo essi preferiscono rimanere ancorati, allontanando il momento dell'assunzione delle responsabilità pro-

prie dei "grandi". Tutto ciò si coniuga con diverse caratterizzazioni, tutte riconducibili alla medesima matrice: il trascinarsi tardivo degli studi universitari, la mancanza di un lavoro stabile, le retribuzioni non adeguate ad un'autonomia economica sicura sia per gli impegni da assumere per mettere su famiglia, che per le esigenze personali. Per questa ragione almeno ufficiale, rimangono in casa, sotto l'ala protettiva della famiglia che continua a sostenerli con provvidenze materiali e morali, rendendosi essa stessa concausa non secondaria a fare di questi figli dei *bamboccioni*. Altri poi, anche se prendono il volo dal nido familiare originario verso una gestione autonoma della propria vita, frequentemente affrontano questa da single allontanando comunque





il tempo della vera **responsabilità personale e familiare**.

Fatto sta che capita spesso che i genitori, anche da pensionati, continuino ad occuparsi e a sostenere i figli fuori e dentro casa. E da parte di questi ultimi si assiste quasi ad un *accomodarsi* in questa condizione. Si sono creati così spazi ibridi nella nostra società occupati, tra altri, anche dai *bamboccioni*. Questi in buona percentuale sono maschi, che tardivamente si staccano dal cordone ombelicale della famiglia di origine, per prendere finalmente il volo nella vita. Infatti più che viverla ed affrontarla con forza e volontà, preferiscono simularla. Vivono esperienze

non stabili, si giustificano che non trovano lavoro, ma nei confronti dello stesso hanno molti *se e molti ma*. Conseguenze del fenomeno sono la richiesta di alloggi mono/bilocali, cui fanno eco i cibi precotti e le monoporzioni dei supermercati. Con papà e mamma sempre dietro le quinte a venire prontamente incontro ai loro bisogni, richieste o impellenze di ogni sorta, magari anche con sacrifici personali. Mentre nei passaggi generazionali è sempre stato naturale che gli anziani fossero sostenuti dai giovani. Al contempo è vero talora anche il contrario: i figli rimangono a casa per l'egoismo dei padri. E questo fenomeno sociale, che nella complessità delle sue sfaccettature, è tale da interessare non solo gli studiosi del costume bensì il mondo dell'economia e della politica, coinvolge in controluce la sfera educativa.

A conferma che il problema non è trascurabile, il mondo politico, recentemente, con il ministro Brunetta, in una delle sue proposte innovative, ha lanciato lo slogan *a diciottanni tutti fuori casa*, azzardando pure un assegno di 500 euro mensili. La battuta ha sollevato un polverone da dichiarazione di guerra generazionale. Ma una cosa è certa e chiara: il problema richiede anzitutto una riflessione su noi stessi. In effetti i *bamboccioni* rappresentano, per molti versi, una generazione vittima di percorsi educativi insufficienti e fragili. E' su questo punto che sarebbe opportuno fissare la nostra attenzione, il nostro ripensamento. Anziché lagnarsi. Ma gli adulti, si sa, sono meno duttili dei giovani a mettersi in discussione. Nel mondo animale dove tutto funziona per istinto naturale i genitori svezzano rapidamente i loro piccoli, li proteggono, li nutrono e li accompagnano

rapidamente all'emancipazione secondo le leggi che madre natura ha insito nelle singole specie. Nel mondo umano, condizionato da evoluzioni culturali, la legge naturale ha subito avarie, dando risultati ibridi le cui conseguenze sono queste ricadute sui figli. Genitori superprotettivi, supergiustificativi che non spingono i figli a prendere il volo, a diventare a loro volta uomini e donne, padri e madri responsabili. Sopperiscono ai bisogni, rispondono il più possibile alle loro esigenze, coccolandoli. Così crescono i *bamboccioni* con una visione illusionista del mondo e della vita. E quando, per le più svariate ragioni, una diversa realtà bussa alla porta facendo crollare davanti agli occhi dei genitori il mito di figli senza macchia, quelli sono i primi a rifiutare di essere messi di fronte al crollo delle situazioni ovattate sotto le



quali li avevano fatti rifugiare. Allora accusano il mondo intero, mentre il più delle volte dovrebbero recitare dei *mea culpa*, facendo una sana autocritica. Cosa assai difficile...! Ed è così che i *bamboccioni* vengono a trovarsi nel mezzo di cammin di loro vita spaesati, disillusi, traditi proprio da chi per difenderli, ha provveduto a coltivare uno status felice quanto fittizio, tutelato dal dolore, dalle fatiche e dalle responsabilità che la vita con diverse sfumature e tempi a tutti riserva. Ma è poi proprio l'atteggiamento corroborato a fronteggiare le difficoltà e i problemi che determina nel tempo la graduale realizzazione di sé. E' per questo che i *bamboccioni* tirati su spesso con un'educazione protettiva e difensiva, sbagliata, hanno buon diritto di gridare al mondo adulto: "Ma che colpa abbiamo noi?".





La nuova "ARTE" del COMUNICARE

Passaggio dal web 1.0 al web 2.0,
l'evoluzione della rete

di Rita Mangini



ggi i media cambiano il loro volto. Infatti le diverse tecno-

logie che veicolavano informazioni da *"pochi a molti"* sono state superate e sostituite dall'era della comunicazione *"inversa"*, da *"molti a molti"* ed anche dalla fusione in un unico media capillare e globale.

Di cosa stiamo parlando?

Stiamo riferendoci al cambiamento tecnologico che, ormai, è sotto gli occhi di tutti o almeno dei frequentatori della rete e che sta producendo un cambiamento nella comunicazione.

Prima di oggi, infatti, la televisione, i giornali, la rete erano costituiti da *"protagonisti"* da una parte che diffondevano un *"messaggio"* e da un pubblico di fruitori che apprendeva il messaggio ma non poteva interagire con la fonte del messaggio stesso. Grazie alla nascita delle nuove tecnologie il web (e non solo il web) sta cambiando, anzi è già cambiato: si chiama passaggio dal Web 1.0 al Web 2.0, definizione non definitiva e non da tutti completamente condivisa.

Comunque, si può sostenere che non è stata la nascita di Internet a decretare il superamento dei media tradizionali. La tecnologia, invece, si è evoluta e ha permesso di sviluppare nuove possibilità e quindi nuovi strumenti per comunicare, abbattendo le barriere spazio/temporali delle relazioni umane.

Spieghiamo meglio: negli ultimi anni è radicalmente cambiato il *"metodo"* di proporre contenuti all'interno di internet. Si sono affinati gli studi e, guardando alla rete, si sono comprese potenzialità prima nemmeno sfiorate dal pensiero di chi di essa si occupava. Vi è stata, allora, una sostanziale comprensione delle sue potenzialità e un loro successivo sviluppo.

Alcuni anni fa i primi siti (anche il nostro) erano una vetrina in cui mostrare o mostrarsi. Quindi siti ritenuti solo *"contenitori"* in cui il/la webmaster, con alcune capacità, inseriva il materiale che si voleva divulgare e far conoscere (logica verticale). I *"websites dinamici"*, cioè siti basati su un database con contenuti generati dinamicamente, hanno sostituito le pagine web statiche già da molti anni. Quello che è divenuto dinamico, oggi, ovvero in continuo cambiamento, non sono solo le pagine, ma anche i collegamenti. Un collegamento (link) ad un sito (blog) punta a una pagina in costante ag-

giornamento, con un “*permalink*” cioè un link che rimane invariato nel tempo, indipendentemente dalla pubblicazione di nuovi contenuti o dallo spostamento dei messaggi inviati o delle pagine pubblicate in archivio.

Questo ha permesso il salto qualitativo: tutti possono essere gestori e possono condividere contenuti con gli altri in una logica fondamentalmente diversa (orizzontale).

Stiamo parlando di quelle possibilità di interscambio che oggi il web offre: blogs, social networks, rss, youtube etc. Ma non solo: ogni sito permette, infatti, un certo grado di interattività che si rivela utilissima perché diviene un controllo su quanto viene detto e proposto e quindi facilita il dialogo ed anche la critica. Oggi ogni persona può diventare trasmettitore di informazioni. E' bellissimo poter pensare di condividere con altri quanto ci sta a cuore (quindi informazioni, conoscenza, emozioni, insomma cultura).

Vediamo quanto i giornali e la televisione sono manipolati e assistiamo (impotenti) a vere e proprie guerre tra chi detiene l'informazione (certa informazione). Con le nuove tecnologie diveniamo più responsabili e insieme costruttori di una nuova informazione. Qui, però, si trova il punto critico di questo “paradiso”: la mancanza di contenuti.

Da sempre l'uomo ha scritto, fotografato, discusso, ascoltato e prodotto musica, films, scambiato opinioni. Le nuove tecnologie, con la loro interfaccia sempre più “amichevole” consentono di rendere pubblico ciò che le capacità e le creatività individuali producono, in maniera semplice e immediata. Nello stesso tempo permettono anche la divulgazione di contenuti “*senza contenuto*” e di spazzatura, ma qui sta il bello della democrazia. Non si può e non si deve controllare internet: si autoregola e si autopulisce. Sono le stesse persone che leggono e vi scrivono che impongono la scelta e fanno la strada dell'informazione migliore.

Ritorniamo al concetto cardine del Web 2.0: gli utenti aggiungono valore. Purtroppo, solo una piccola percentuale di utenti è in grado di aggiungere valore all'applicazione in modo esplicito.





La maggior parte degli utenti “usa” quanto confezionato e impostato in maniera standard dalle società del Web 2.0. Sono nati, infatti, in questo modo i diversi sistemi per l’aggregazione dei dati degli utenti e per la costruzione di “valore” come effetto collaterale del normale utilizzo dell’applicazione. Come indicato in precedenza, tali sistemi migliorano con l’aumentare del numero di utenti.

I sistemi di aggregazione più diffusi li conosciamo, almeno in teoria: Amazon, Wikipedia, Delicious, Flickr, Blogs, RSS, Socialnetworks, ecc...sono i mezzi più diffusi che così tanto hanno catturato le persone.

Da dove deriva il loro grande successo?

Come prima è stato spiegato, permettono a tutti di partecipare e danno a chiunque la possibilità di diventare protagonista nel comunicare. Quindi sottolineiamo che il loro successo è stato il “*dare voce a tutti, semplicemente e gratuitamente*”. Specialmente i più giovani “*snoobbano*” qualunque socialnetwork che chiede qualcosa in cambio (se non i propri dati!).

Amazon, per esempio, (vendita di libri e quant’altro) si basa per la sua attività commerciale sulla partecipazione degli utenti.

Invita a partecipare in vari modi e usa gli interventi dei singoli per produrre risultati di ricerca migliori. Amazon porta sempre al “*più popolare*”, un calcolo in tempo reale basato non solo sulle vendite, ma anche sul continuo “*flusso*” di informazioni esterne intorno ai vari prodotti.

Wikipedia, l’enciclopedia online basata sull’idea che ciascuna voce possa essere aggiunta da qualsiasi utente web e modificata da qualcun altro è, invece, l’esperimento radicale di fiducia che applica alla creazione di contenuti il detto secondo il quale “*con molti occhi puntati addosso, ogni errore diventa una bazzecola*”.

Siti come Del.icio.us e Flickr, due società che hanno ricevuto grande attenzione negli ultimi tempi, hanno fatto da pionieri per un concetto che alcuni definiscono “*folksonomia*”, in contrasto con “*tassonomia*” cioè classificazione gerarchica dei concetti, uno stile di categorizzazione collaborativa dei siti che utilizza parole chiave liberamente scelte, che sono definite tag. Il tagging consente di ottenere quel tipo di associazione multipla e in sovrapp-



posizione che il cervello stesso utilizza e che, applicato alle informazioni acquisite, porta alla scelta sempre più ampia e precisa di risposte alla ricerca effettuata.

I blogs, oggi estremamente diffusi, non sono altro che una home page personale nel formato di un diario. Ma come si fa spesso notare, la loro organizzazione cronologica ne definisce il sistema di erogazione e il valore. La tecnologia RSS rappresenta, poi, il progresso più significativo nell'architettura fondamentale del web. Consente non solo di collegarsi a una pagina, bensì di "abbonarsi" ad essa, ricevendo un avviso ogni volta che la pagina viene modificata.

L'RSS definisce il "web incrementale" detto da altri "live web" cioè "web vivo" perché in continua e dinamica evoluzione. Quindi molto più potente di un link, sia esso un segnalibro (bookmark) o un link ad una singola pagina. Una parola anche sui diversi socialnetworks (Facebook, Twitter, Myspace, Badoo e tutti gli altri). Con questo termine si intende catalogare tutti i siti che rendono possibile la creazione di una rete sociale virtuale, ovvero siti che semplificano la nascita e il mantenimento dei legami. Ma non solo, con questo termine si indica anche l'insieme di individui che sono collegati tra loro da un qualche tipo di relazione (familiare, lavoro, etc.) e che condividono interessi o che vogliono collaborare e condividere idee e dati.

Per entrare a far parte di un social network è semplice, basta creare un proprio profilo personale, inserendo informazioni di contatto, ma anche interessi, amicizie ed esperienze di lavoro passate. È possibile poi allargare le proprie conoscenze, creando delle community tematiche, invitando amici e collaboratori a farne parte e cercando



anche, nella rete, persone con interessi affini o con particolari competenze per condividere qualsiasi tipo di informazione.

Il rovescio della medaglia consiste nel non sapere chi si trova dall'altra parte del monitor, cioè non si sa chi legge le informazioni che magari si sono inserite "alla leggera" e come queste vengano usate (per es nel campo della pubblicità). Allora, prima di mettere in rete qualcosa che ci riguarda (foto, dati e informazioni personali), è saggio fermarsi a considerare i numerosi utilizzi scorretti e non autorizzati che altre persone potrebbero essere tentate di fare.





Altro lato negativo di questi mezzi, ricordiamo, è la tendenza a trasformare qualsiasi argomento, anche quello più inutile, banale o spregevole, in un tema degno di essere discusso. Risultato una sorta di appiattimento che rende tutto indistinto, vago e impoverito di ogni vero valore intellettuale.

Ricordiamo infine Twitter, la rete basata su micromessaggi (140 caratteri al massimo) dove le persone raccontano “in diretta” ad amici, genitori, colleghi o altro, cosa stanno facendo in quel preciso istante. Il nome “Twitter”, corrispondente sonoro della parola “tweeter”, deriva dal verbo inglese “to tweet” che significa

“cinguettare”. Tweet è anche il termine tecnico degli aggiornamenti del servizio che sono effettuati tramite il sito o via sms con programmi di e-mail e messaggistica istantanea e sono mostrati subito nella pagina di profilo dell’utente e comunicati anche agli utenti che si sono registrati per riceverli. È possibile, però, limitare la vi-



sibilità dei propri messaggi oppure renderli visibili a chiunque. Il suo utilizzo immediato e semplice lo rende molto popolare e ne fanno il principale avversario di Facebook. Condividere la vita “in diretta”, non solo dal pc ma anche dal cellulare: il futuro già presente ci propone tecnicamente questa possibilità (versione “mobile” dei siti per esempio), peccato che le tariffe della telefonia siano ancora super-care, anche se forse non tutti ne accorgono...

BENVENUTI NELL'EPOCA DEL WEB 2.0!

L'USIGNOLO

proposta da Luisa Marnati

Era l'usignolo più bello che si fosse mai visto nel bosco: Madre Natura gli aveva donato occhi color del cielo a primavera, piumaggio splendente ed un'ugola con cui gorgheggiava tutto il giorno.

Era consapevole di tutto questo, ed ostentava la sua superiorità con superbia.

Si era scelto l'albero al centro del prato, il più alto e frondoso; voleva essere l'unico ad avere il nido lassù, così aveva scacciato tutti i piccoli animalletti che avevano sull'albero la loro dimora: formiche, insetti, uccellini, scoiattoli, gufi, gatti... tutti avevano dovuto trasferirsi, perché nessuno aveva il diritto di invadere il territorio dell'usignolo.

Solo la grande aquila si avvicinava ogni mattina, salutava l'usignolo, si posava sul ramo accanto al nido, scambiava quattro chiacchiere con lui...

Tutti gli altri abitanti del bosco non godevano di questo privilegio, né lui si abbassava al loro livello: si sentiva troppo superiore, nessuno poteva eguagliarlo nel canto e in bellezza!

Passava le giornate provando e riprovando interminabili gorgheggi, modulazioni, acuti, gioiose armonie che inondavano tutto il bosco e la valle sottostante.

Gli abitanti del bosco si erano pian piano abituati al suo strano modo di comportarsi, rispettavano il suo desiderio di voler restare solo, sopportavano con rassegnazione gli improvvisi scatti d'ira, gli attacchi violenti, lo sguardo che li trafiggeva... se ne andavano via, allontanandosi con il cuore gonfio e triste perché non capivano il suo atteggiamento di rifiuto nei loro confronti.

Ma gli volevano bene ugualmente e si accontentavano di ammirare da lontano l'arcobaleno del suo piumaggio e di udire il canto meraviglioso.

Si avvicinavano le feste pasquali, la domenica di Resurrezione, giorno in cui l'usignolo avrebbe sfoderato tutte le doti canore di cui era capace.

E proprio in quel periodo accadde un fatto strano.

L'usignolo si era svegliato alle prime luci dell'alba, ma si sentiva indolenzito, non riusciva a stiracchiarsi, a sbattere le alucce, a tenere aperti gli occhi e, cosa ancora più terribile, non poteva cantare, non era in grado di emettere neppure il più flebile cinguettio: era completamente afono.

Era disperato.

Si rannicchiò in fondo al nido, cercò di appiattirsi il più possibile perché nessuno potesse vederlo... ma la grande aquila arrivò puntuale e lo scorse subito.

- Che cosa ti succede?... non stai bene?... posso fare qualcosa per te?... -

L'usignolo la guardò, torvo, quasi volesse fulminarla con lo sguardo.

L'aquila non vi badò, ma volò via, preoccupata per la salute dell'uccellino, e ritornò poco dopo con alcune bacche prodigiose per il mal di gola.

- Non prenderne molte, altrimenti ti intossichi... Vedrai che in poco tempo ritornerai a rallegrarci con il tuo canto!... -

Per tutta risposta l'usignolo la scacciò in malo modo.

Alla grande aquila si spezzò il cuore per il dolore; volò via, affranta, perdendosi nella luce accecante del sole.

L'usignolo deperiva sempre di più: le penne avevano perso la loro lucentezza, non mangiava più, i suoi occhi erano diventati due pozzanghere grigie.

Cominciava a sentire dentro di sé qualcosa che non aveva mai provato: si sentiva improvvisamente solo; ma nessuno osava avvicinarsi o salire sul grande albero.

L'uccellino guardava fuori dal nido, vedeva tutto il prato fiorito, gli alberi carichi di foglie tenere: i nidiotti appena nati emettevano un dolce pigolio; in lontananza sentiva belare gli agnelli ed i capretti...

Solo il suo albero non aveva la più piccola gemma, un nido... nulla!

Uno spettro di morte in mezzo a tanta vita!

Improvvisamente si rese conto del male compiuto nei confronti degli altri ed anche di se stesso; fu scosso dai singhiozzi e dal pianto, anche se mai gli era capitato di provare qualcosa del genere.

Calde lacrime cominciarono a scorrere sui rami, lungo la corteccia del tronco, fino alle radici...

In un attimo l'albero si ricoprì di gemme, di foglie: comparvero i nidi, la vita...

Da ogni angolo del bosco salivano i canti sommessi che via via si facevano più numerosi, più chiari, più forti.

L'usignolo si sporse dal nido e vide la vita attorno a sé.

Provò a cantare: la sua voce uscì limpida, vellutata, unendosi al canto corale di tutti gli abitanti del bosco: mai era stato così sereno, così felice.

Le loro voci, unite nell'amicizia, varcarono monti e valli e ad esse si unirono quelle di tutte le campane che cantavano a festa nel giorno di Pasqua.

Le note armoniche raggiunsero la grande aquila, che distese le sue ali immense ad abbracciare il mondo in pace.



L'UOVO DI PASQUA NELLA STORIA

AaVv

L'uovo è sicuramente il simbolo più rappresentativo della Pasqua, per eccellenza la festa della primavera. La tradizione di scambiarsi le uova come segno benaugurale è antichissima, precedente addirittura al Cristianesimo. Simbolo della vita che si rinnova, infatti, l'uovo veniva donato, un tempo, quando la Pasqua coincideva con i riti primaverili per la fecondità. I Persiani, per esempio, già 3000 anni fa consideravano l'uovo di gallina un segno augurale simbolo della natura che si rinnova; analogamente gli Egizi erano soliti donare all'inizio della primavera uova dipinte ad amici e parenti come augurio di rinascita. I Romani erano soliti dire "Omne vivum ex ovo", mentre risale alla tradizione orientale (Cina) l'idea che le origini della Terra vadano fatte risalire a un uovo gigante. Secondo la tradizione cristiana, invece, le uova sono il simbolo della Resurrezione di Cristo. La leggenda narra che Maria Maddalena, di ritorno dal Santo Sepolcro rimasto vuoto, tornando a casa per raccontare il miracolo

ai discepoli, si imbatté in Pietro che non le credette schernendola: "Ti crederò solo se le uova che porti nel cestello si coloreranno di rosso".

Immediatamente le uova assunsero un colore purpureo e lo scettico Pietro fu costretto a piegarsi davanti a cotanto miracolo. Da allora, alla fine di ogni Messa pasquale, venivano donate ai fedeli uova benedette dipinte di rosso a testimonianza del sangue versato da Gesù. Nel corso del Medioevo la tradizione voleva che uova sode dipinte a mano fossero servite a pranzo e donate ai servitori, mentre nel XV secolo si diffuse l'usanza di servire per colazione un'omelette preparata con le uova deposte dalla gallina il giorno del Venerdì Santo. Contrastanti, invece, le leggende che riguardano la nascita dell'uovo fatto interamente di cioccolato: c'è chi dice che fu Luigi XIV il primo a farle realizzare; altri, invece, sostengono che l'usanza provenga dalle Americhe poiché il cacao è una pianta originaria del Messico.



NOTIZIE IN BREVE DALLA NOSTRA COMUNITÀ

CARNEVALE DEI BAMBINI AL PARCO GIOCHI "TRE SCALINI"

di Vittorio Gorza

Nei giorni 13 e 15 febbraio ha avuto luogo il Carnevale organizzato e animato dai volontari dell'associazione C.A.S.A. Tanti bambini "in maschera" sono intervenuti con le loro famiglie (genitori, nonni e parenti vari).



I loro vestiti, multicolore, rappresentavano il fantastico mondo della fantasia. Il primo giorno sono stati i "più grandi" i protagonisti, cioè i bambini delle elementari, anche della



Filodiretto



vicina scuola Pascoli; mentre il secondo giorno i piccolissimi della scuola materna hanno allietato il pomeriggio con le loro mascherine ed i personaggi fantastici interpretati con impegno.

Le famose “pentolacce”, poi, sono state l’occasione per scatenare la forza e appagare la curiosità nello scoprirne freneticamente il contenuto rompendole a suon di bastonate: una gran quantità di dolciumi, coriandoli, stelle filanti ed altro, venivano proiettati un po’ qua e un po’ là, accontentando tutti; infine abbondanti e gustosissime chiacchiere hanno allietato i palati anche dei più grandi.

GIOVANI COPPIE CAMMINANO...

di R.C.

Anche quest’anno le coppie giovani si sono incontrate per approfondire alcune tematiche molto interessanti della vita “a due”. Proponiamo di seguito una breve sintesi dei temi che sono stati trattati, rimandando al sito:

www.parcchiadisantanna.it tutti coloro che possono essere interessati alla lettura delle relazioni in versione integrale.

Domenica 29 marzo 2009 **Madonnina del Grappa**

“La spiritualità del quotidiano”

La coppia è chiamata a riconoscersi “*tralcio*” della vera vite (Gesù), a rimanere nel suo amore intorno alla mensa della Parola e dell’Eucarestia, ad esprimere il proprio amore in modo incondizionato accogliendo e testimoniando l’amore di Dio.

Questo significa scegliere di fermarsi un momento, insieme, marito e moglie per ascoltare, cuore a cuore la sua Parola, per ringraziare per quanto di bello è successo nella giornata, per chiedere



insieme sostegno nelle difficoltà che si possono incontrare, per chiedersi l'un l'altro perdono per i momenti in cui non ci si capisce o per i momenti di scontro, affinché non scenda mai la notte senza una parola di riconciliazione. Stare cuore a cuore con Gesù è quindi il primo fondamentale elemento per stare anche cuore a cuore insieme. Gesù infatti non dice solo *"Rimanete nel mio amore"* ma prosegue aggiungendo: *"questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi"*. Gesù sembra chiedere l'impossibile: amare come Lui ama: senza mezze misure, fino a dare la propria vita!

Domenica 21 giugno 2009 **Madonnina del Grappa**

"Proposta di valori e di ideali nel rispetto della libertà, tra autoritarismo e permissivismo nella coppia e nell'educazione dei figli"

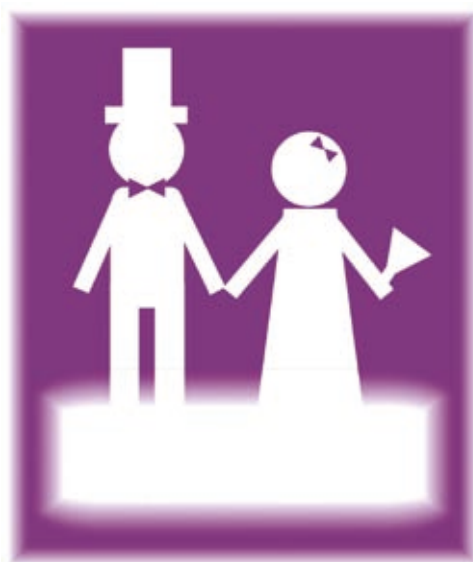
La coppia è il segno sacramentale delle diversità riconciliate, della convivialità, delle differenze nel rispetto della vera libertà di ciascuno, al di là dell'autoritarismo di una mentalità monolitica, del pensiero unico, per dare spazio alla varietà dei carismi delle coscienze, degli ideali di riferimento.

La coppia crea di fatto il *"noi"* attraverso il valore del progettare insieme, aperta a tutte le novità che la vita offre, senza chiusure e irrigidimenti.

Questo noi, di fronte ai figli, implica una consapevolezza del proprio modo di agire, una riflessione sulla gamma di possibilità di azioni da mettere in atto. Uscire, allora, da se stessi per educare i propri figli senza schemi rigidi e imparare, insieme, a cogliere la differenza tra comportamento spontaneo e comportamento educativo:

educare è un cammino di ricerca, è disponibilità ad educarsi nel confronto, è cercare nuove soluzioni. Compito dei genitori è anche quello di creare un clima di rispetto e di accettazione delle regole, che escluda le minacce e rinunci all'uso dell'autorità, senza sfociare, però, nel permissivismo o nel disinteresse, che renderebbero i figli ancor più confusi ed insicuri.

I genitori, nel rispetto della libertà, incoraggiano l'espressione sincera di pensieri e sentimenti, danno valore all'ascolto empatico, offrono l'opportunità di apprendere dall'esperienza. Non offrono un sapere preconfezionato e danno importanza all'essere più che all'avere o all'apparire, convinti che l'onestà e la bontà siano più apprezzabili del successo e del potere.



Domenica – 22 novembre 2009 **Carmelitane di Leivi**

"Diversità nella coppia: difficoltà e ricchezze verso una progettualità condivisa"

Vivere in coppia per costruire nel tempo l'intensità e il valore di un sentimento, richiede un passaggio costante tra conti-

nuità e cambiamento, senza irrigidimento in una delle due forme (solo continuità comporta un sistema rigido di regole, senza modifiche; solo cambiamento danneggia la stabilità della coppia, con scarsa attenzione all'altro e alle regole condivise). Ogni tappa della vita di coppia richiede un aumento di flessibilità: più la coppia è capace di giocare i cambiamenti, più lo sviluppo soggettivo non entra in conflitto con le dinamiche coniugali. La famiglia, infatti, è un contenitore complesso che risponde a funzioni diverse: costruita sull'elemento affettivo, esprime legame e protezione e diventa, nel tempo, una struttura che rispondendo a leggi e regole, sa aprirsi al nuovo ed evolversi per rispondere alle necessità oggettive che la quotidianità comporta.

Domenica 31 gennaio 2010
Madonnina del Grappa

"Tobi ed Anna: un percorso di fede – Camminare insieme a due velocità"

Il matrimonio è un viaggio. Sposarsi significa uscire, andare lontano, un "oltre" che non si conosce. Chi si sposa lascia i propri idoli, supera le proprie idee per porsi in ascolto di altre idee. Il superamento di tale tensione non comporta un annullamento, un essere mezzo uomo o mezza donna, ma significa portare al massimo la propria mascolinità o la propria femminilità e riuscire ad armonizzarle. E' il convivere armonioso tra la ragione e il sentimento, tra la programmazione e la fantasia, tra il radicamento nel passato e l'apertura al futuro. In questo senso tutti i matrimoni si possono definire "misti" perché i due che si sposano sono sempre diversi e hanno inevitabilmente due diverse visioni nel pensare e nel vivere

la fede e nel guardare il mondo. Amar-si vuol dire: "Camminare insieme a due velocità...".

Nel percorso di fede di Tobi e Anna anche il loro esilio (andare lontano) diventa un evento positivo, un modo per crescere: uscire dalla propria terra, dalle proprie convinzioni religiose, è il modo di purificare la propria identità... I tempi più difficili sono anche i più fecondi.



Tobi, "devoto" osservante della legge, è incapace di ricercare il volto di Dio nella fede. E' Dio che gli apre gli occhi per un nuovo sguardo di fede che non toglie il turbamento o il dolore, ma toglie l'angoscia perché fa comprendere che non si è abbandonati. La fede esprime la vittoria sull'angoscia perché comporta la fiducia che alla fine Dio apparirà sempre come "Raffaele", come Dio che guarisce.

Tobi e Anna sono diversi e, nella loro diversità, invecchiano insieme.

La realtà è che, nella coppia, non si sa se chi ci è accanto è l'uomo/la donna della

nostra vita, ma è la persona che abbiamo scelto e insieme dobbiamo cercare a cosa siamo chiamati, cercare insieme il senso della vita. Grazie all'amore di Dio, nonostante le difficoltà, le diversità, le fragilità, siamo resi capace di amare. Il "nostro amore" non sarà un grande amore, ma sarà tutto l'amore di cui siamo capaci. Non dobbiamo arrenderci, ma affidarci a Lui.

Come per Tobì e Anna anche per noi alcuni tratti della personalità che prima erano avvolti dall'affetto e dal sogno di coppia possono emergere come difetti e ciò che prima era accettabile diventare durezza di carattere, puntiglio insopportabile e provocare bronchi e piccole ripicche che generano risentimento. Allora occorre:

Vigilare – La routine della casa, del lavoro, dei figli, degli impegni, possono far venire la tentazione di investire su di sé solamente, con

la convinzione di poter sempre tornare indietro, ma certe scelte fanno spostare da un'altra parte la fantasia, le immagini, il cuore. Il gesto trascina la scelta, la scelta corrompe il desiderio, il desiderio dirotta il cuore

e ci si ritrova un altro volto, un'altra identità. L'attenzione

è molto importante, porta con sé uno sguardo capace di vedere e di amare l'altro nella sua interezza, senza incaponirsi sui particolari (le differenze).

Comunicare – Quando la comunicazione si fa rara, si perde la memoria dei momenti belli, il ricordo della promessa. Noi comunichiamo anche con il corpo:

sguardi, gesti, prossimità. Se, a causa del calo di desiderio, il linguaggio del corpo passa in secondo piano, abbiamo ridotto lo spazio del dialogo. Non posso costruire l'amore se non rispetto

l'altro, se non ci parlo da mesi, se ci siamo rassegnati ai nostri difetti e non "lavoriamo" più sulla relazione. Il fatto di essersi conosciuti non è un caso, ma frutto di un progetto di Dio che riguarda ciascuno e anche la coppia. Allora è bene riconoscere la nostra vocazione all'amore e lavorarci sopra.

Avere cura – La cura è l'atteggiamento per cui mi importa dell'altro, mi fa interesse, ossia *interessere*, essere nel mezzo della relazione. A volte ci può essere una caduta degli affetti, ma ciò non giustifica il tradimento anche solo mentale del progetto iniziale. Il legame che nasce dall'aver cura è un legame forte che attraversa tutte le stagioni della vita, ci fa crescere i figli, occuparci dei nostri genitori anziani e rioccuparci della coppia quando i figli saranno usciti da casa.

ATTIVITA' DEL COXANNA ANNO 2009

(Centro Caritas della Parrocchia di S. Anna)

a cura dei volontari

a) Centro di Ascolto b) Assistenza alle famiglie c) Banco Alimentare d) Chi cerca...trova e) Banco Farmaceutico f) Vendita natalizia



Filodiretto





Sintesi dell'attività

Centro di Ascolto

Il Centro Operativo Caritas di S. Anna (Coxanna) ha operato nel 2009 sul territorio della città di Rapallo per affrontare vecchie e nuove povertà che oggi, purtroppo, affliggono non poche persone.

Gli interventi, indirizzati all'utenza che quotidianamente si rivolge al centro, hanno impegnato i volontari che si sono prodigati per far fronte alle tante e più diverse richieste.

L'attività di Coxanna spazia su vari versanti per poter dare risposte significative e, nel tempo, si è diversificata per adeguarsi, per quel che può, alle nuove esigenze.

Tante persone vi si sono rivolte durante l'anno appena trascorso per avere accoglienza ed aiuto per le necessità quotidiane. Gli aiuti richiesti riguardano le cose più usuali: generi alimentari, medicine, lavo-

ro, oggetti per la casa (mobili; accessori; oggetti, mobili e giocattoli per bambini) ed anche richieste per l'eventuale pagamento di bollette o cure "non mutuabili" (dentista o altro).

Il Coxanna, orientato prima di tutto all'ascolto, cerca anche nei limiti del tempo disponibile di aprire un dialogo con le persone e di comprendere assieme a loro quale possa essere la forma migliore di aiuto e come ricevere questo aiuto. Cerca, inoltre, la collaborazione di quanto offre il territorio per intervenire in modo più corretto, ponendosi in rete con le altre associazioni di volontariato, centri Caritas e Istituzioni, spesso concertando gli interventi per offrire un aiuto diversificato su più fronti (es. c'è chi consegna gli alimenti, chi paga la bolletta, chi aiuta con buoni pasto ecc.).

Infatti, crediamo che la rete, specialmente in alcuni casi molto problematici, sia la forma migliore di risposta precisa ed ef-

ficace, oltre che veloce: pianificare bene per coprire più necessità e correre meno il rischio di “buttare” risorse ed energie in “doppioni” che tolgono magari a qualcun altro la possibilità di essere aiutato.

Tante persone che si rivolgono al centro, infine, hanno bisogno solo di una “parola”, di sapere che qualcuno c’è, che non si è soli. Sono le persone che hanno appena vissuto un periodo difficile per varie motivazioni: un lutto, una malattia, una separazione e vogliono non sentirsi “abbandonate”. Queste persone, passato il momento più “nero”, se la cavano e, anche con una semplice vicinanza, ritornano alla loro vita magari rimanendo “amiche” di chi ha loro dedicato un attimo di tempo o una parola di comprensione.

L’assistenza ha riguardato circa 470 persone, considerando tutta l’attività svolta.

In particolare:

Assistenza alle famiglie

Nel 2009 sono state assistite 72 famiglie, di cui 35 con bimbi piccoli, segno di una nuova povertà ormai dilagante, per un totale di 238 persone. Alcune famiglie sono straniere (38). Le famiglie italiane sono rappresentate sia da persone sole (in genere pensionate che non arrivano a fine mese con la sola pensione, specialmente se hanno un affitto da pagare), sia da famiglie monoreddito con bambini, sia da uomini ritornati single che non riescono a pagare un nuovo affitto e, se lo pagano, non riescono poi a mantenersi.

Chi cerca ... trova

Il giovedì l’ufficio del Coxanna è disponibile per mettere gli avvisi nella bacheca del “Chi cerca...trova” a disposizione per scambiare, offrire, regalare le cose più

diverse. Molti cercano un lavoro e altri offrono lavoro e oggetti vari: la bacheca diviene una possibilità di scambio e di conoscenza.

Nel 2009 si sono prese in carico 208 richieste da parte di chi ricercava un lavoro e 50 offerte di lavoro o oggetti vari.

Banco Alimentare

Alle persone che lo richiedono il Coxanna consegna generi alimentari.

L’approvvigionamento degli stessi si attua sia attraverso il contributo del Banco Alimentare Nazionale, che periodicamente fornisce derrate di diversa tipologia (queste devono essere ritirate a Bolzaneto, presso la sede, ogni mese circa. Ringraziamo di cuore i Volontari del Soccorso di S. Anna che ci aiutano impegnandosi in questo servizio così importante), sia raccogliendo generi alimentari direttamente, attraverso la parrocchia. Per questo



ringraziamo tutte le persone che, con generosità, lasciano generi alimentari nel cesto in fondo alla chiesa, permettendoci di continuare il nostro compito quotidiano.

Nel 2009 sono stati raccolti a S. Anna 851 pezzi (zucchero, pasta, riso, scatole etc) e, di questi, 345 pezzi solo nel periodo di Avvento, grazie al contributo delle famiglie dei bambini e ragazzi del catechismo.

Banco Farmaceutico

Anche il Banco farmaceutico viene rifornito sia dal Banco Farmaceutico Nazionale (in occasione della giornata nazionale del farmaco), sia dal Coxanna che, in caso di grande necessità, compra i farmaci richiesti (su presentazione di ricetta medica).

Nel 2009 sono stati consegnati 162 confezioni di farmaci per un valore di 1200 euro.



Vendita natalizia

Il Coxanna si autogestisce per quel che riguarda le eventuali spese e, per questo, organizza ogni anno una vendita natalizia di oggetti presso la parroc-



chia. Per tutto il periodo di Avvento è possibile comprare oggetti natalizi realizzati dalle volontarie (quest'anno un bel contributo ci è pervenuto anche dai ragazzi dell'oratorio e dalle loro animatrici) o donati da persone che contribuiscono così alla riuscita dell'iniziativa.

Durante il periodo di Avvento 2009 si sono raccolti 2002 euro.

SINTESI DELL'ATTIVITÀ DEL CAV ANNO 2009

a cura di

Gianrenato De Gaetani



Per inquadrare le attività del CAV di Rapallo nell'ambito dell'anno 2009 occorre ricordare che la sua operatività si articola su due direttrici principali:

- la direttrice culturale, educativa, formativa legata alla cultura della vita e della famiglia;
- l'attività di carattere strettamente assistenziale intesa non come aspetto terminale, ma come strumento di un rapporto di presa in carico della situazione di disagio per una gravidanza inattesa o difficile. Infatti l'aiuto di carattere meramente economico ed assistenziale risponde a fare fronte ad un bisogno urgente (economico, medicinali, alimenti per il neonato...) ma che, se rimanesse fine a se stesso, sarebbe di particolare sterilità se non collegato alla necessità della crescita culturale ed educativa delle persone in stato di disagio, sostanzialmente finalizzato ad una prevenzione di ulteriori situazioni di emergenza.

Nell'ambito della direttrice primaria si sono sviluppate le iniziative del Master di bioetica, la partecipazione alla Giornata del Volontariato ed al dibattito organizzato dal Comune di Rapallo, la trasmissione tramite Televisione delle conferenze. Il Cav ha partecipato anche a tutti i convegni nazionali di aggiornamento del Mpv quindi può dire che i proprio dirigenti sono in formazione continua, inoltre ha partecipato con i propri dirigenti al Meeting di Rimini dove era

presente lo stand del Mpv della Federazione Emilia e Romagna. Fra i convegni organizzati: "HOSPICE UNA SCELTA DI VITA", svoltosi Sabato 6 giugno 2009 alle ore 17 in Via Mameli 316 a Rapallo. Dopo i saluti del Sindaco, Avv. Mentore Campodonico, e dell'Assessore alla Cultura Gianni Arena, P. Gonzalo Miranda L.C. Fondatore della Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, ha trattato il tema: "Bioetica di fine vita: L'esperienza degli Hospices" e il Dott. Paolo Cavagnaro, Direttore Generale ASL 4 ha trattato il tema: "Esperienze di Hospice sul territorio". Il dibattito è stato aperto dall'Assessore Dott. Corrado Castagneto Presidente del Distretto (comuni di Zoagli, Rapallo, Santa Margherita, Portofino). Inoltre il 4 Febbraio 2010 è stata tenuta da Padre Luca Bucci di Santa Margherita Ligure la conferenza "Aborto terapeutico...?". Il nostro vescovo Mons. Alberto Tanasini ha formulato al Cav di Rapallo, in tale occasione, i suoi auguri per l'iniziativa.

L'Anno Accademico del Master, giunto ormai al suo IV anno di attività, è stato inaugurato il 20 settembre 2009 con la relazione di P. Christian Borgoño L.C., responsabile del Master e della Licenza dell'Ateneo sul tema: "Global Bioethics".



Gilodiretto



Le lezioni, che si svolgono ogni giovedì pomeriggio dalle 15.30 alle 18.30 con un programma biennale, vedono oggi impegnati 16 studenti che, con costanza ed impegno (due medici ad esempio vengono da La Spezia) si preparano a sviluppare le loro competenze umane e professionali nell'ambito del valore della vita dal suo inizio alla sua fine naturale, portando poi nelle loro specifiche attività lavorative non soltanto i contenuti medici o filosofici, ma soprattutto i fondamenti etici alla base di ogni intervento sulla vita umana.

NEL 2009 sono 5 di 68 e 30 di 164

Nell'ambito degli interventi di diretto aiuto alla vita sono state assistite nel 2009 nove (9) gestanti, sono nati cinque (5) bambini, è stato fornito aiuto diretto ad altre dieci (10) donne. I casi su cui è intervenuto direttamente il CAV sono stati (30). Il CAV insieme al Coxanna ha collaborato, inoltre, su una serie di casi in cui la presenza di bambini rendeva necessaria una presa in carico integrata.

Dall'inizio della sua attività il CAV, grazie all'aiuto di chi lo sostiene ed ai volontari, ha contribuito a far nascere al 31/12/2009 68 bambini, con un minimo di 4 bambini

nati 2003 ed un massimo di 12 nel 2004, assistendo direttamente 164 mamme.

Il Consiglio direttivo è così composto Don Aurelio Arzeno Assistente, Gianrenato De Gaetani Presidente, Maria Carla Serra Vicepresidente, Paola Celle Responsabile Master Bioetica e Tesoriera, Laura Truffelli Tamagnini segretaria.

Oltre ai volontari in sede il Lunedì e Venerdì dalle ore 9 alle 11 abbiamo avuto una grande adesioni di volontari per la "Giornata per la vita": un grazie a loro: Laura, Rita, Dolores, la giovanissima Ilaria, Anna, Tina, Patrizia, Paola, Nuccia, Marcello, Valeria, Marina, Roberta, Titti, Gabriella, Elisa e Andrea, Marina, Angela, Francesca, Piero, Maria Rosa, Franco, Paola, Achille, Nanni, Romana, Pino, Marta, Orietta, Liliana e Pier Luigi.

Presto un nuovo sportello del CAV potrà prestare aiuto anche a Santa Margherita... nella prossima puntata...

LA TRADIZIONE DEI FUOCHI

di Fabio Micheletta

La festa, pur nel radicale trasformarsi della città ed il frenetico mutare dei tempi (e delle normative), conserva intatti elementi preziosi del folklore locale ed aspetti di una religiosità semplice, ma spontanea, radicata ad una antica e salda tradizione che non teme minimamente la critica di chi, trapiantato da fuori, stenta a comprendere alcune espressioni di esaltazione popolare caratterizzate anche da una certa fragorosità. La nostra "sagra" nasce negli anni immediatamente successivi all'Apparizione e, fin dalle prime edizioni, essa ebbe nel fuoco, nelle luci fiammeggianti, nello schioppettio dei falò, la sua principale ca-

ratteristica. Nella deliberazione assunta dalla Magnifica Comunità Rapallese il 26 agosto 1657 si ringrazia la Madonna per aver preservato Rapallo dalla peste. I fuochi in onore della Madonna s'inseriscono nella consolidata tradizione dei falò in onore di San Giovanni Battista, patrono di Genova. Le sparate non tardano ad apparire, come si deduce dalla lettura di un atto dell'11 ottobre 1619. Alle spese parteciparono tutti i quartieri allora compresi nel Capitaneato di Rapallo: Borgo, Borzoli, Amandolesi, Olivastro ed Oltremonte.

Oltre ai fuochi e ai falò i festeggiamenti videro la comparsa dei mortaletti, importati dalla Sicilia da un certo signor Pescia. I primi mortaletti e fino alla fine dell'Ottocento venivano fatti in ghisa, materiale però molto debole, una volta che i Sestieri riuscirono a raccogliere qualche fondo li sostituirono con il ferro, materiale molto più resistente.

I Sestieri

Il termine "sestiere" ricorda l'antica suddivisione del Capitaneato di Rapallo in sei quartieri:

Borgo, corrispondente all'attuale centro delimitato dalla cinta ferroviaria, Pescino (ovvero il territorio compreso fra Portofino e Santa Margherita Ligure), Olivastro (San Michele, Costaguta, San Lorenzo, San Massimo e S.Andrea di Foggia), Amandolesi (territorio corrispondente alle attuali frazioni di San Martino di Noceto, S. Maria del Campo, San Pietro di Novella, Montepegli, San Quirico e gli attuali se-



stieri di Cerisola e Cappelletta), Borzoli (che comprendeva San Maurizio di Monti, gli attuali sestieri di Borzoli e di Seglio, S. Ambrogio, Zoagli, Semorile e San Pietro di Rovereto) ed Oltremonte.

Il Sestiere Cappelletta

Il territorio è compreso in parte nella Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio ed in parte in quella di S. Anna. Anche il Sestiere Cappelletta organizzava "sparate" di mortaretti nelle festività della Madonna di Montallegro sin dagli albori

del secolo XVII. Nei primi anni del secolo XX il Sestiere ha cominciato, come tutti gli altri, a realizzare la "sparata del panegirico". La prima citazione ufficiale del Sestiere Cappelletta appare verso la metà del XIX secolo dove veniva menzionata come una delle sei cappelle che dividevano il paese. Si estende tra la sponda sinistra del Boate ed il corso del Cereghetta, che ne delimita





il confine orientale ed arriva fino al Monte delle Pozze, che con i suoi 528 metri ne costituisce il punto più alto; conseguentemente a nord confina con la Parrocchia di San Pietro di Novella (viadotto autostrada, via Castellino fino al costone nord di Torre Baratta) e a nord-est ed a est con Cerisola. Anticamente sia Cerisola sia Cappelletta facevano parte del quartiere Amandolesi. Il nome ricorda la presenza nella località "in pastinis" di una cappella dedicata a San Vincenzo, andata in rovina. Il punto di sparo fino al 1949 è stato il pennello alla foce del Boate, sulla riva destra, mentre il panegirico è realizzato sulla passeggiata a mare con ramadan finale alla foce del Boate. L'attuale bandiera è stata inaugurata nel 2004, misura 7 metri per 5 di larghezza e rappresenta il Quadretto dell'Apparizione e Sant'Anna, patrona del sestiere.

Il Panegirico

Viene appunto acceso ai rintocchi delle dodici, ogni due luglio, con attenzione maniacale al rispetto del suo orario storico – tradizionale. Di norma, l'organizzazione spetta ciclicamente a tutti i Sestieri, secondo il turno dei Reciammi: di anno in anno, l'onere e l'onore organizzativo interessa San Michele, Seglio, Borzoli, Ceri-

sola, Cappelletta, Costaguta e... così via, ricominciando da San Michele.

Quest'anno per l'edizione 2010 l'onore di Onorare Nostra Signora di Montallegro spetta al Sestiere Cappelletta.

Non dimentichiamoci il rito dell' "Andare a turno", cioè raccogliere le offerte. È una delle ritualità più antiche legate alla festa e coinvolge tutti i volontari dai più giovani agli anziani che, a partire dal 23 maggio al 3 Luglio, si recano casa per casa con la "sacchetta" per chiedere un obolo per i fuochi.

SESTIERE CAPPELLETTA IL PRESEPE

di Bruna Valle

Oggi, nel linguaggio comune, il termine Presepe o Presepio è usato quasi esclusivamente a designare la stalla di Betlemme dove, secondo la tradizione evangelica, nacque Gesù.

La rappresentazione della Natività si fa risalire a San Francesco, che volle, con il Presepe di Greccio, rendere più suggestive le funzioni della notte di Natale.

Dalle Chiese il presepe entrò nelle case e raggiunse il suo massimo sviluppo nel 1600 e nel 1700, passando dalla primitiva ingenuità a forme scenografiche di popolarità fastosità.

Una vera fioritura artistica ebbe il Presepe a Napoli nel 1700 per opera non solo di provetti artigiani, ma dei migliori scultori dell'epoca.

Anche in altre regioni e particolarmente in Sicilia e in Liguria, il Presepe ebbe molti cultori e lunga tradizione.

La preparazione del presepe, anche per il Sestiere Cappelletta a S. Anna, è or-



mai un'esperienza consolidata nel corso degli anni.

I Massari iniziano a manifestare la loro fede e la loro sensibilità nei confronti della più bella e antica espressione del Natale, con la realizzazione del Presepe nel 2005, nella chiesa di S. Anna.

Negli anni successivi, hanno continuato ad allestire il Presepe con entusiasmo e proposto, ogni anno, un nuovo tema. Dopo la pausa del 2008, quest'anno si sono riproposti ed hanno rappresentato la Natività di Gesù nel deserto vicino ad un'oasi, per significare che anche nella più grande desolazione c'è sempre nel centro

la luce di Cristo che viene al mondo per la nostra salvezza.

Speriamo che il loro umile lavoro sia piaciuto alla comunità. Per i massari è, infatti, una gioia poter essere utili alla parrocchia e prestare la loro collaborazione.

Per l'allestimento del presepe i massari hanno lavorato 20 giorni nelle ore serali, rinunciando anche al riposo dopo una giornata di lavoro. Lo spirito che li anima a perpetuare questa antica usanza è sempre sotteso alla devozione e alla fede nella Madonna di Montallegro, celeste Patrona di Rapallo e a S. Anna sua Madre, protettrice del Sestiere Cappelletta. Hanno realizzato il Presepe i Massari: Arata Angela, Cademartori Marco e Riccardo, De Mattei Marco e Gabriele, Figari Enzo, Fusi Valeria, Micheletta Fabio, Olmo Tiziana, Rompani Luigi e Fabrizio e Valle Bruna, con la partecipazione del signor Adamo Luigi per l'impianto elettrico, che ringraziamo sentitamente. Ringraziamo anche, di cuore, tutti i visitatori che hanno lasciato una dedica. Arrivederci al prossimo anno.

NATALE

Gilodiretto



2009



Filodinetto

Filodiretto



NATALE 2009



COSTRUZIONE DEL NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE

OFFERTE E BENEFATTORI

Ringraziamo tutti coloro che dedicano generosamente tempo ed energie per servire pastoralmente la nostra comunità.

Un vivissimo ringraziamento rivolgiamo ai benefattori perché l'acquisto del terreno per la costruzione nuova chiesa, il pagamento dei professionisti dell'itinerario progettuale e i lavori di bonifica iniziati il 4 settembre 2003 sono stati possibili grazie a:

Carlotta N. (Eredità), Don Daniele N. (Eredità), Francesco A. (Eredità), Maria F. (Eredità),	Buffadossi Luigia	200,00	
Biancamaria R. (Eredità) Antonio S. (Eredità),	In memoria di Nicola Daziano	100,00	
Amalia P. (Eredità), Aroldo P. (Eredità), Vittoria C. (Eredità), Rosa F. (Eredità), Filomena M. (Eredità), Gino Z. e Silvia M. (Eredità), Claudia L. (Eredità), Luigi R. (Eredità)	Zanoletti Liliana	100,00	
	In memoria di Castelli Franca	300,00	
	In memoria di Angelo	100,00	
	Cominotto Benito e Cazzulani Marilena	400,00	
	Domenica B.	250,00	
	In memoria di Rosa M.	200,00	
	In memoria		
Ottica Alongi	100,00	di Gianfranco Novarese	300,00
Corbellini Ferdinando	500,00	Corbellini Ferdinando	1.000,00
Lotteria	100,00	Guido e Giorgio	960,00
Sestiere Cappelletta	150,00	Davanti al Presepe 2009	424,50
Buffadossi Annunciata	200,00		

totale al 25.02.2010

273.159,57

Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: puoi presentare al Parroco in segreteria la tua offerta oppure puoi versare il tuo contributo per la nuova chiesa sul conto corrente bancario presso:

**Banca CARIGE – S. Anna, Ag. 2 (440) – Via Mameli 308, Rapallo
c/c n. 464/80**

ABI 6175 CAB 32112 – IBAN: IT81 G061 7532 1120 0000 0046 480

**BANCA INTESA SAN PAOLO – Corso Matteotti, Rapallo
c/c 1000/12249**

ABI 1025 CAB 32110 – IBAN: IT14 S030 6932 1101 0000 0012 249

Per conoscere e essere informato sulla nostra parrocchia puoi utilizzare questi due siti su Internet:

<http://www.parrocchiadisantanna.it> – <http://www.angologiovani.ti>
e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it

In caso di mancata consegna restituire
all'Ufficio GE/CMP2-Aeroporto.
Il mittente si impegna a pagare la rela-
tiva tassa.

- ☐ Trasferito
- ☐ Insufficiente
- ☐ Rifiutato

- ☐ Sconosciuto
- ☐ Deceduto